



€ 1,00

periodico dei terremotati o di resistenza umana

MAGGIO 2025 ANNO 22 N. 05

La fonte

referendum - esercizio di libertà

REFERENDUM

8-9 GIUGNO

il voto è la nostra rivolta

Prendi il tuo
impegno,
non lasciare
che gli altri
decidano per te

LAVORO | SICUREZZA | DIGNITÀ | CITTADINANZA | DEMOCRAZIA

MORTO UN PAPA
SE NE FA
NO...



VAURO 25
ADDIO A FRANCESCO.

Nessuna pace è possibile
senza un vero disarmo!
L'esigenza di difesa non può
trasformarsi
in corsa generale al riarmo.

Papa Francesco

la statua equestre

Gaetano Jacobucci



La statua equestre di Vittorio Emanuele II di Savoia, in piazza Venezia a Roma, fulcro dell'imponente monumento del Vittoriano, è stata progettata da Enrico Chia-

radia, con palesi riferimenti al monumento equestre di Marco Aurelio e, alla morte di questi, completata da Emilio Gallori. Il gigantesco monumento dedicato al primo re della nuova Italia è uno dei più grandi monumenti d'Europa. Fu costruito dopo la morte del re, ma non fu completato fino al 1927.

È un'enorme scultura in bronzo raffigurante il re in tenuta militare su un destriero; è alta 12 metri e lunga 10. È la statua più grande della città considerando che l'intero gruppo scultoreo è alto 24,80 m. compreso il piedistallo in marmo. In alta uniforme, il monarca marcia in sella a una cavalcatura che incede con passo fiero e trionfale. Per l'enorme gruppo bronzeo del re a cavallo furono necessari diversi cannoni del Regio Esercito per un totale di 50 tonnellate colate nella fonderia Bastianelli che suddivise la scultura in più di una dozzina di pezzi poi assemblati sul posto. Quando il re Vittorio Emanuele III si recò a vedere l'opera, le autorità cittadine organizzarono un rinfresco allestendo una lunga tavolata nella pancia del cavallo in cui sedettero 21 persone che avevano partecipato al progetto.

Attorno alla base della statua si distinguono 14 figure femminili allegoriche, opera di Eugenio Maccagnani, che rappresentano le città d'Italia, con Torino, che gode di un posto d'onore al centro, in quanto prima capitale d'Italia e città natale del re. Si trovano in senso antiorario, le altre città, le "Madri nobili" con i loro simboli e gagliardetti: Firenze, Napoli, Amalfi, Pisa, Ravenna, Bologna, Milano, Genova, Ferrara, Urbino, Mantova, Palermo e Venezia.

Le gloriose forze armate vittoriose nelle guerre risorgimentali, il Genio, la Marina, l'Artiglieria e la Cavalleria ebbero anch'esse un posto d'onore da parte dello scultore Maccagnani che le decorò nella parte più bassa del basamento. Indubitabile modello di riferimento furono i rilievi della attigua Colonna Traiana. ©

gaetanojacobucci76@gmail.com



Sono appena riemersi da una lettura avvincente e affascinante, l'ultima fatica letteraria di Paolo Ruffilli, uno degli autori più importanti del panorama della poesia italiana che in *I fuochi di Lisbona* si cimenta, non per la prima volta, con la narrativa. La trama è arditamente complessa e uso questo aggettivo in positivo, considerando le storie esili e scialbe, anche di successo editoriale, che spesso ci capita di leggere.

Uno studioso si reca a Lisbona per un convegno su Pessoa, autore da lui profondamente amato, ma durante i giorni del convegno la sua passione letteraria viene affiancata da una amorosa per Vita, membro dello staff degli organizzatori del convegno. E qui le sfaccettature si moltiplicano perché il protagonista e Vita percorrono la città sulle orme di Pessoa e di Ophélia, la donna per cui l'autore portoghese nutrì una passione travolgente, proprio come quella che, partendo dal classico colpo di

fulmine, rapisce e investe lo studioso italiano e Vita, dal nome beneaugurante e profetico.

Neanche questo basta a completare l'intreccio del romanzo. I protagonisti non sono soltanto la coppia del passato e quella del presente, su tutto e su tutti si erge Lisbona, protagonista anch'essa, anzi, condizione essenziale per la passione, per l'amore e per il 'pedinamento' letterario. Una città "dalla natura anfibia, diga eretta a contenere la fuga verso l'Occidente dentro l'ignoto". Una città "dal corpo femminile era per forza un porto speciale per l'amore". "Ci avevo fatto l'amore con Lisbona", dirà alla fine il protagonista. Nelle descrizioni che Ruffilli offre di Lisbona ho contato ventisette colori, un esempio: il giallo cadmio, il blu pavone, il blu oltremare, l'aranciato e le terre di Siena. E dentro scorre un altro protagonista, il Tago, il fiume che l'autore carica di simboli e di premonizioni: fa da specchio alla vita, al suo fluire e al 'suo segreto scopo', 'magma incandescente' 'pulsava e ribolliva nel tramonto. *I fuochi di Lisbona*'.

Il Virgilio della storia è Enrique, l'amico portoghese del protagonista che, da abitante di Lisbona, offre all'amico italiano le chiavi di lettura per decifrare la città, Pessoa, il Portogallo, la passione fra l'autore portoghese e Ophélia e l'intreccio amoroso tra lo studioso italiano e Vita. "Lisbona ti farà trovare solo con te stesso", gli dice, e poi "Hai preso il male di Lisbona". Il Portogallo, gli spiega "è la sede di quello che i tedeschi chiamano *Sehnsucht* ossia l'ardente desiderio languido, l'impaziente e insieme disperata attesa". Leggere quindi il romanzo come storia d'amore o di passione sensuale o come un viaggio letterario o come un'esplorazione geografica sarebbe riduttivo, perché contiene in sé tutti questi volti. La passione romantica e fisica del presente viene commentata spesso da quella parallela di Pessoa e Ophélia in modo sorprendente, quasi avessero un'impronta comune. Numerose sono, infatti, le riflessioni del protagonista che, con l'aiuto di Pessoa, analizza la natura umana, spirituale, camale e cerebrale dell'attrazione magnetica che lo ha travolto.

Riassumendo, Lisbona è vista attraverso tanti occhi: quelli di Enrique, la guida scanzonata e non giudicante che nel corso dell'intero romanzo osserva la passione esplodere e svilupparsi e dispensa cautamente consigli all'amico; quelli del protagonista che di Pessoa conosce tutti gli ambiti di studio; quelli di Pessoa la cui presenza i due amanti scorgono, inseguono, assorbono.

Quello che conquista del romanzo è il riuscito amalgama di tutto il materiale umano e letterario che l'autore mette in campo. Il pericolo era in agguato: disorientamento per il lettore, eccedenza di toni e di temi. Invece, usando il solo espediente grafico del corsivo per riportare le citazioni di Pessoa, chi legge non viene sbalottolato lungo le molteplici strade della trama, ma avvolto e nutrito.

Chi ha conosciuto Lisbona qui la percorre con passo e sguardo inediti, chi conosce Pessoa qui ne scopre altri lati, come, ad esempio, l'autore appassionato di occulto, di tarocchi, di interpretazione di sogni. Era un medium, 'un autentico iniziato'. "Il mondo, è zero, ma uno zero pieno di mistero", scriveva.

Non svelerò, ovviamente, il finale, dico solo che proprio questo lato 'oscuro' di Pessoa potrebbe fornire una traccia per comprendere gli avvenimenti narrati dal romanzo. Conosco il Ruffilli poeta che ho avuto modo di apprezzare nel corso degli anni, qui mi sono confrontata con una sua notevole prova narrativa.

Il romanzo è impreziosito da una nota di lettura di Antonio Trabucchi. ©

Tiziana Antonilli
tiziana_antonilli@libero.it